Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 9 febbraio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

la Repubblica NAPOLI

LETTERE&COMMENTI

WELFARE, APPELLO AL COMUNE

GIACOMO SMARRAZZO

Sono tante le iniziative e gli appelli che il sindaco de Magistris continua a fare per stimolare la partecipazione, l'impegno della società civile, il coinvolgimento della forze sane della città, dei movimenti. Ancora sabato scorso, in un'intervista a questo giornale, lanciava un «appello a costruire insieme, a non opporre alle idee un semplice "divieto", a capire che questo può essere davvero un momento di snodo e di riscatto per Napoli». Un segnale che non può che essere colto come importante e positivo, ma che però rischia di perdere la sua efficacia, se non supportato da azioni concrete e scelte di campo nette. Sono tante le organizzazioni del Terzo Settore che in città hanno costruito pratiche innovative, e che hanno consentito all'amministrazione comunale di raggiungere direttamente migliaia di cittadini, con interventi pubblici che hanno difeso i diritti fruibili e contribuito a ridurre il danno nelle situazioni degeneranti e gravemente lesive delle persone. Organizzazioni che hanno un ruolo fondamentale e strategico più volte valorizzato dallo stesso sindaco e che, nonostante le pesanti condizioni economiche, partecipano: quando sono chiamate a contribuire alla programmazione delle attività territoriali e sono investite della responsabilità di intervenire nelle contraddizioni della società. Ma anche quando colgono le interessanti iniziative che provengono dall'assessorato alle Politiche sociali, contraddette però dalle spinte securitarie e repressive che emergono con sempre più drammaticità dall'azione comunale, le quali, dietro la necessità di promuovere legalità, spingono le persone ancora di più nella disperazione e, paradossalmente, nella illegalità.

Segnali confusi e contraddittori, cui si aggiunge la poca chiarezza sugli impegni economici e finanziari verso l'intero settore delle politiche sociali. Le organizzazioni del privato sociale hanno incontrato più volte la giunta comunale per ottenere risposte e impegni sulle scelte economiche e soprattutto per capire le vere intenzioni rispetto al rientro del debito verso cooperative e associazioni, che si stima di circa cento milioni. Nessuna risposta chiara è arrivata, anzi negli ultimi otto mesi si è addirittura aggravata la situazione, tant'è che il ritardo con il quale il Comune paga i propri debiti è passato dai 34 mesi registrati a giugno 2011, ai 42 che si contano oggi. Non viene resa nota alcuna strategia per il rientro del debito pregresso, non si hanno risposte rispetto alle proposte di cessione pro-soluto, della paventata possibilità di utilizzare parte del patrimonio immobiliare a garanzia dell'operazione finanziaria.

È evidente che questa situazione contribuisce ad aumentare il forte senso di incertezza e precarietà di tutto il mondo del lavoro sociale in città, aumenta l'esasperazione dei lavoratori e mina concretamente la continuità dei servizi, vanificando gli sforzi che si stanno facendo per migliorare la qualità e cacciare dal settore chi specula sulla pelle delle persone, chi ha utilizzato la cooperazione sociale e il no profit per truffare le casse del Comune. La maggioranza del Terzo Settore cittadino è interessata a partecipare per costruire, o se necessario, ricostruire, un welfare locale di qualità, efficace e trasparente, soprattutto sul versante delle risorse utilizzate, in tempi di crisi, un obiettivo che pare chiaramente non essere condiviso né dal sindaco, né da quella parte della giunta comunale che punta più sulle semplificazioni securitarie e i tecnicismi ragioneristici, che a nostro avviso, portano soltanto a tagli insensati e mortificano la politica.

Per questo è tempo di cambiare l'approccio, è tempo di trasformare l'impegno partecipativo, in confronto dialettico e se necessario conflittuale, perché il welfare non è un lusso e neanche un ammortizzatore del conflitto e del disagio. È per questo che, nel nuovo bilancio che il Comune sta per approvare, auspichiamo che ci siano risorse sufficienti a sostenere le politiche sociali. Il welfare è un fatto concreto, fatto di persone che fruiscono di servizi e godono dei propri diritti, ma è fatto anche di lavoratrici e lavoratori, non più disposti ad aspettare un treno, che molti pensano non parta più.

Comitato Il welfare non è lusso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'economia La proposta di De Magistris all'incontro con l'Acen. Obiettivo: sbloccare i pagamenti a ditte e fornitori del municipio

I beni del Comune per garantire le imprese

Strategie
Convergenza sul rilancio dell'edilizia: housing sociale e cambio del Prg

Cessione dei crediti alle banche «coperta» da immobili pubblici

Antonio Vastarelli

Una cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti del Comune alle banche, garantita dal patrimonio immobiliare di Palazzo San Giacomo: è questa la risposta che il sindaco Luigi De Magistris dà, nel corso dell'incontro di ieri con la Consulta delle costruzioni, agli imprenditori edili che gli ponevano, come priorità, il problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione «che arrivano fino a 36 mesi - afferma il presidente dell'Acen, Rudy Girardi, - e stanno mettendo in ginocchio tante aziende edili sane». L'obiettivo del provvedimento, inserito nel bilancio di previsione 2012 del Comune, è immettere liquidità nel sistema economico cittadino, attraverso una cessione pro soluto, in cui, cioè, l'impresa cedente non è responsabile, nei confronti della banca che acquista il suo credito, del mancato pagamento del debitore, cioè del Comune (che fornisce, però, agli istituti di credito parte del suo patrimonio immobiliare in garanzia). Alle banche il sindaco chiede uno sforzo: «Con loro stiamo ragionando: comprendiamo i problemi che devono anch'esse affrontare in questo momento di crisi, ma siamo ottimisti sulla loro disponibilità a puntare su un progetto serio e credibile, come quello mettiamo in campo, per dare una risposta alla situazione, ormai insostenibile, dei ritardati pagamenti che costringono tante piccole e medie imprese a mettersi nelle mani della camorra e degli usurai». Prevista anche la costituzione di una società che dovrebbe accollarsi e gestire i debiti di tutte le partecipate del Comune per fornire un'interfaccia unico alle imprese creditrici. Tra i temi sollevati dal presidente della Consulta delle costruzioni, Alessandro Castagnaro, lo sblocco del piano parcheggi, dei progetti sul Centro storico, su Scampia e sulla cinta Nord della città, ma anche, e soprattutto, della riqualificazione di Napoli Est (De Magistris ha ribadito il no al termovalorizzatore) e di Bagnoli che, sottolinea, «è il più grande fallimento che abbiamo ereditato» e soffre anche per i ritardi del Governo nella bonifica delle aree. «Va fatta - dice - quindi si stanzino le risorse». Confermata, poi, l'intenzione di modificare profondamente la mission di Bagnolifutura che «non deve più essere solo una società che vende suoli, ma anche un soggetto protagonista dello sviluppo dell'area», afferma il sindaco, invitando i costruttori ad avanzare proposte di maggiore collaborazione tra pubblico e privati: un patto che potrebbe suggellarsi proprio sulla scelta del direttore generale della Stu. «Bisognerà affidare l'incarico - sottolinea - ad una persona autorevole, capace di svolgere il ruolo di cerniera tra le istituzioni locali, il Governo e l'imprenditoria». De Magistris ha anche accennato ai progetti per il recupero del Centro storico, fondamentali in vista dell'appuntamento del Forum delle Culture del 2013, e quelli per un "pacchetto complessivo" per l'impiantistica sportiva che dovrebbe riguardare "lo stadio San Paolo, il nuovo stadio, il Collana e il Mario Argento". Tra le intenzioni dell'amministrazione, quella espressa dall'assessore all'Urbanistica, Luigi De Falco, che ha confermato ai costruttori la scelta di puntare maggiormente sull'edilizia residenziale, pur nel rispetto del Prg. Tradotto significa una crescita della quota di housing sociale da realizzare non attraverso un aumento delle volumetrie previste ma con una modifica delle attuali destinazioni d'uso. Per quanto riguarda il futuro di "Sirena", De Falco è ottimista: «Tra le società partecipate è quella che ha più meriti», dice, quindi non chiuderà. Anzi, in accordo con la Regione, sarà predisposto un nuovo protocollo e non è escluso che la parte pubblica possa acquistare le quote della società attualmente in mano ai privati per rilanciarne l'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il convegno | Il sindaco si è sottoposto ieri al confronto con i sostruttori napoletani

Debiti delle società Partecipate, nasce la finanziaria del Comune

Annuncio di de Magistris. Realfonzo: avrà grande capitale

L'ex pm all'Acen: «Immobili del Comune a garanzia delle banche che ci daranno i soldi per pagare gli arretrati alle imprese creditrici»

NAPOLI — L'Acen, l'associazione dei costruttori edili di Napoli, mette sotto torchio il sindaco de Magistris su linee programmatiche e scelte strategiche per il futuro di Napoli. Partendo ovviamente alle due ali della città, Bagnoli e Napoli Est, e ponendo l'accento sopratutto su un punto: «Cosa si prospetta per le nostre imprese che vantano crediti con il Comune di Napoli oramai da tre anni e sono in crisi profonda?». Domanda secca, precisa, senza girare intorno a quello che per gli imprenditori «è il problema dei problemi». Domanda che porta la firma di Rudy Girardi, presidente dell'Acen. Alla quale de Magistris replica annunciando una maxioperazione di factoring: «Siamo in contatto con alcune banche — spiega il sindaco — per definire un'operazione che ci porterà a garantire con il nostro immenso patrimonio immobiliare un prestito che consentirà al Comune di pagare le imprese. Le cifre? Sono sicuramente importanti». L'ex pm annuncia inoltre che «stiamo costituendo una società che gestirà i debiti delle società Partecipate». In realtà, sono due facce della stessa medaglia, come spiega il responsabile di Bilancio e Partecipate di Palazzo San Giacomo, Riccardo Realfonzo: «L'idea — dice l'assessore che, in un libro, si è definito un Robin Hood a Palazzo San Giacomo — la illustreremo dettagliatamente quando presenteremo il bilancio di previsione. Quella che nascerà, sarà un'autentica società finanziaria, fortemente patrimonializzata mediante trasferimenti sia in denaro che di beni immobili, che farà diventerà non solo l'interlocutore unico tra Palazzo San Giacomo e le Partecipate, ma anche tra le Partecipate stesse e le banche». Un soggetto unico, quindi, capace di avere un maggior peso contrattuale, data la patrimonializzazione, «e che eviterà — rimarca Realfonzo — che il Comune, quindi i suoi uffici, abbiano rapporti sempre complicati con le società Partecipate». Non sarà però una bad company. Anzi. Sebbene la nascente società dovrà fare i conti con l'esposizione debitoria delle varie società miste «che ammonta, al momento, a circa 350 milioni di euro». «E non sarà ovviamente neanche un carrozzone, perché la governance di questa finanziaria del Comune sarà limitata al massimo, come il personale che ne farà parte».

Nella sede dell'Acen si è però parlato anche molto di Bagnoli. Ambrogio Preziosi, ex presidente dei costruttori,ha chiesto al sindaco notizie sul futuro del Colmata: «Aspettiamo i soldi dal governo in modo da chiudere questa querelle». Il sindaco è poi tornato ad attaccare frontalmente il vecchio management della Bagnolifutura, «che ci ha lasciato una società piena di debiti per la quale immagino invece una nuova mission: non più solo società di trasformazione, ma anche di sviluppo», ha detto de Magistris che ha rivelato di aver parlato del suo progetto per la Stu che opera a Napoli ovest «anche col ministro Passera». Gennaro Polichetti, dell'ordine degli architetti, ha invece voluto avere notizie sul futuro della società Sirena, che non naviga in ottime acque. E la notizia è arrivata dall'assessore all'Urbanistica, Luigi de Falco, che ha annunciato che «il Comune intende rilevare le quote della società dalla regione, quindi rilanciarne la mission».

Paolo Cuozzo

Il sindaco de Magistris con Castagnaro e Girardi

il Giornale di Napoli

gesco

LA POLEMICA L'ALLARME DI GIRARDI. LA REPLICA DEL SINDACO: IL RILANCIO DA BAGNOLI

Comune non paga, costruttori in crisi

Imprese edili partenopee in «profonda» crisi, non solo per la congiuntura economica, ma anche a causa dei ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli. Questa la denuncia del presidente dell'associazione costruttori della provincia di Napoli, Rodolfo Girardi, lanciata in occasione dell'incontro della Consulta delle Costruzioni con il sindaco Luigi De Magistris. «La doglianza principale - ha detto Girardi - sono i ritardi nei pagamenti che sono arrivati a una soglia inconcepibile e impensabile per le imprese sane e corrette che operano nel nostro territorio». Secondo quanto riferito dal leader dei costruttori napoletani, il Comune di Napoli arriva a pagare le imprese «anche con 36 mesi di ritardo», mentre, ha evidenziato Girardi, «tutti gli adempimenti che le aziende devono sostenere restano alle loro scadenze naturali». Condizioni per cui le imprese, ha spiegato Girardi, «devono anticipare somme che non sono in grado di sostenere anche per la stretta nella concessione del credito da parte delle banche». Da Girardi, l'invito al sindaco a partecipare al tavolo tecnico istituito in Regione dal presidente Caldoro che, ha spiegato Girardi, «ha stanziato 150mila euro per sopperire ai ritardi acquisiti, a fronte di circa un miliardo di euro che le imprese vantano». Una crisi del settore delle costruzioni che, come ha sottolineato il presidente della Consulta Alessandro Castagnaro, «è legata anche a una mancanza di pianificazione del territorio e di azioni di sviluppo». Da qui l'appello a «voltare pagina attraverso azioni sinergiche e collaborazione». Dai componenti della Consulta, la richiesta di procedure «più snelle e operative» per portare a compimento e dare risposta a tanti temi da Bagnoli a Napoli est, dalle Vele di Scampia a alla riqualificazione della cinta Nord fino al Centro storico. «Bagnoli è uno dei più grandi fallimenti che abbiamo ereditato, ma questa amministrazione ha le idee chiare su che cosa si vuole realizzare nell'area occidentale», replica de Magistris. Il sindaco ha sottolineato che «pur avendo chiare le idee, l'amministrazione è aperta al confronto». Ad oggi, come riferito, sono stati sbloccati i fondi dalla Regione per completare le opere perchè, ha detto de Magistris, «è necessario che qualcosa si inizi a vedere». In merito alla funzione dell'attuale Bagnolifutura, il sindaco ha auspicato che «non sia soltanto società di trasformazione urbana, ma che si occupi anche di sviluppo dell'area».

il Giornale di Napoli

DOPO 10 ANNI DI OCCUPAZIONE **IL PROPRIETARIO DELLA STRUTTURA DENUNCIA: CI SONO STATI ANCHE ATTI VANDLICI ALL'INTERNO DELLE STANZE**

Incontro a San Giacomo per gli sfollati dell'hotel Vergilius: niente di fatto

Non ha avuto esito positivo l'incontro tra la delegazione degli sfollati dell'hotel Vergilius e gli assessori comunali Bernardino Tuccillo e Sergio D'Angelo. Dopo 10 anni di mancate risposte, la situazione continua a rimanere in fase di stallo. «La proposta del Comune è quella di emanare tre delibere che vertono su un eventuale contributo mensile di 150 euro per ogni famiglia, ma è una proposta ridicola» ha dichiarato Raffaele Bruno, vicesegretario del Movimento Idea Sociale con Rauti. «Hanno detto che ci vuole ancora del tempo. La verità è che ci siamo stancati di aspettare. La luce potrebbe essere nuovamente staccata, non c'è acqua calda, gli ascensori sono rotti e senza riscaldamento il freddo sta facendo ammalare molti bambini e anziani». Questione, quella delle delibere, alquanto delicata: la prima riguarderebbe una parte dei 130 sfollati da alloggiare in un palazzo comunale pronto per il mese di maggio, la seconda coinvolgerebbe il gruppo di stranieri presenti nell'albergo, la terza sarebbe destinata ai restanti senzatetto che rientrerebbero così nelle loro vecchie abitazioni. Al momento tuttavia non se ne sa nulla. Una volta terminato l'incontro con gli assessori, le famiglie si sono recate in tribunale per difendersi dalle denunzie del proprietario del Vergilius, che li accusa di aver commesso atti vandalici all'interno della struttura. Gli occupanti le respingono, ma il clima di esasperazione è palpabile. «Siamo tutti tesi, avvengono spesso litigi nell'albergo e c'è il rischio che qualcuno possa commettere una pazzia». E proprio l'esasperazione li portò, alcuni giorni fa, ad occupare la Curia per chiedere un incontro col cardinale Sepe: «Il cardinale ci diede la sua solidarietà e ci mise in contatto con i vertici del Comune. A quell'incontro parteciparono anche due consulenti comunali, i quali dissero che il proprietario dell'hotel era stato regolarmente pagato dal Comune fino a luglio scorso. Ma l'albergatore afferma di aver tre anni di mancato pagamento, per un totale di nove milioni». Dal Comune non confermano; resta il fatto che la magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare irregolarità e responsabilità.

Ettore Scamarcia

LA PROMESSA DELL'AMMINISTRAZIONE

Sfollati del Vergilius, il Comune pronto a sbloccare la delibera

NAPOLI ***(f.p.)*** - Sono scesi ancora una volta in strada gli sfollati dell'hotel Vergilius per chiedere nuovamente all'Amministrazione soluzioni rispetto alla loro posizione. Ma è tutto in fase di stallo. "*La giunta ha in serbo una delibera appositamente studiata per gli sfollati dell'hotel Vergilius che, per alcuni ritardi dovuti all'accertamento dello stato patrimoniale delle famiglie occupanti, è bloccata. Ma per la prossima settimana, confidiamo in una approvazione*" ha spiegato **Sergio d'Angelo** *(nella foto)*, assessore alle Politiche Sociali che sta seguendo la questione fin dall'inizio. "*Naturalmente* - ha continuato l'esponente di palazzo san Giacomo - *la delibera varrà per i sei nuclei familiari che, oltre dieci anni fa, dopo esser stati sfrattati dalle loro abitazioni per problemi strutturali, sono stati accolti nell'albergo di piazza Garibaldi*" in attesa che la Romeo immobiliare termini i lavori di messa in sicurezza di quegli appartamenti in vico Longo a Carbonara. Per gli altri nuclei, invece, "è *in corso un accertamento che noi, in qualità di Amministrazione siamo dovuti a fare perché c'è del denaro pubblico da salvaguardare*" ha sottolineato D'Angelo. "*L'atto grave* - ha concluso l'assessore - *è quello perpetuato nei dieci anni passati in cui sono stati sprecati 24milioni di euro*".

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

L'evento Poi l'annuncio: una chiesa per i progetti non di culto

Sepe in visita alla sinagoga: «Noi siamo fratelli di fede»

Evento eccezionale

Dal 1966 è la prima volta che un cardinale fa visita allo storico luogo di culto

NAPOLI — Una chiesa per la comunità ebraica di Napoli. L'annuncio è stato dato ieri sera dal cardinale Sepe nel corso della sua visita alla sinagoga di via Cappella Vecchia. È la chiesa di Santa Caterina Spinacorona, in passato è stata una sinagoga e si trova nei pressi di piazzetta Nilo al Centro storico. Sarà utilizzata dai membri della comunità ebraica per realizzare i loro progetti, non ovviamente per finalità di culto. Ieri l'arcivescovo ha visitato la sinagoga per la prima volta, l'ultimo vescovo partenopeo ad esserci stato, il cardinale Corrado Ursi nel 1966. Ma storica e antica è l'amicizia che lega la comunità ebraica alla Chiesa partenopea. «Sono qui per la prima volta — ha detto Sepe — ma sono già stata alla sinagoga di Roma e a quella di New York, l'anno scorso, in occasione del Giubileo per Napoli». Il cardinale ha ricordato la volontà di collaborare con gli Ebrei di Napoli per il perseguimento del bene comune. Una sensibilità maturata dall'arcivescovo in forza della sua esperienza internazionale che lo ha reso sempre molto attento a culture, tradizioni e religioni diverse.

Non a caso nel 2007, in occasione della visita di Benedetto XVI a Napoli, Sepe volle ospitare nella nostra città l'Incontro mondiale delle religioni organizzato dalla Comunità di S. Egidio. «Cristiani ed ebrei sono accomunati dai valori di rispetto e di tolleranza, siamo fratelli di fede. Quando mi è stata chiesta la disponibilità di una chiesa, ho risposto subito con entusiasmo — ha aggiunto — e stasera, a parte i necessari adempimenti, voglio consegnare ufficialmente la lettera che avevo scritto per il rabbino capo». L'incontro è stato organizzato oltre che dalla comunità, dall'associazione Donne Ebrei d'Italia, e dall'associazione Amicizia Ebraico cristiana, nata a Napoli nel 1986. L'importanza delle donne nella Comunità è stata più volte ribadita. «La visita del cardinale Sepe è sulla scia dei papi», ha detto Scialom Bahbout, rabbino capo della comunità ebraica di Napoli, ricordando la tradizione antichissima che lega gli Ebrei e Napoli, città che ha definito: accogliente e tollerante. «Nessun ebreo napoletano è stato deportato durante la Shoa, gli unici finiti nei campi di concentramento si erano rifugiati altrove». «Napoli — ha detto infine Bahbout — merita un futuro come capitale della solidarietà e da qui potrebbe partire un progetto di pace per il Mediterraneo».

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i vertici della comunità Il cardinale Crescenzio Sepe

la Repubblica NAPOLI

gesco

La visita

L'intesa avrà per sigillo un tempio per la comunità ebraica

Il cardinale entra in Sinagoga "Cattolici ed ebrei sono amici"

NAPOLI città dell'amicizia tra cattolici ed ebrei. Un'intesa che avrà per sigillo una chiesa per la comunità ebraica, la chiesa di Santa Caterina della Spina Corona, in via Guacci Nobile nel centro antico. Il rabbino capo Scialom Bahbout l'ha chiesta e il cardinale Crescenzio Sepe si è detto disponibile a concederla «in comodato d'uso» dopo aver controllato però la proprietà della monumentale chiesa del quattordicesimo secolo e avere anche effettuato i necessari passaggi con la sovrintendenza. Un colloquio privato, poi due interventi hanno segnato in serata la prima visita del cardinale Crescenzio Sepe alla Sinagoga di via Cappella Vecchia. Prima di lui vi erano entrati solo Corrado Ursi e Michele Giordano.

Da sinistra Bahbout e Sepe

Una Sinagoga gremita. E questa volta Sepe ha concluso l'intervento con uno «shalom», non con il suo tradizionale saluto alla napoletana sottolineando così di ricambiare la presenza di Bahbout lo scorso anno all'apertura di Port'Alba durante il Giubileo per Napoli.

Molto intenso anche l'intervento del rabbino Bahbout, che a Napoli è arrivato come profugo dalla Libia nel 1954. «E questa città — ha rivelato — mi ha subito accolto come un fratello. Una città aperta e accogliente che merita di svolgere un ruolo di primo piano verso il pacifismo».

AGENDA

DOMANI

ore 09:00 – Napoli Palazzo San Giacomo (III piano – Sala Bobbio), Piazza Municipio, 22

Fund raising e Terzo Settore

Incontro "Le attività di sviluppo organizzativo e la pianificazione del fund raising nelle organizzazioni del Terzo Settore" promoso dallo Sportello Cittadino del Terzo Settore gestito dallo Studio Erresse per conto del Comune di Napoli.

Barra, oggi manifestazione a sostegno della comunità rom

NAPOLI - Questa mattina, presso la sede della sesta municipalità, in via Atripaldi, si terrà una manifestazione a sostegno delle comunità rom del territorio. Un incontro voluto per sostenere quella rete solidale per tessere relazioni positive tra enti pubblici, terzo settore, volontariato e comunità rom insediate nel territorio di Napoli est. Una rete affinché i diritti alla scuola, alla salute, alla casa, al lavoro, siano riconosciuti e garantiti a tutti ed in particolar modo ai bambini rom. Ad aprire l'incontro sarà **Anna Cozzino**, la presidente della sesta municipalità, e interverranno gli assessori **Sergio D'Angelo** e **Antonella Di Nocera**, oltre ai numerosi consiglieri dell'Aula di Napoli est.

gesco

TENSIONE PER LAVORO E WELFARE IN PIAZZA MUNICIPIO

Prima un blocco stradale vigilato da poliziotti in assetto anti sommossa, poi il gesto di disperazione

Protesta delle 'ragazze madri', una donna tenta il suicidio

NAPOLI *(gp)* - La tensione sociale nel capoluogo partenopeo si fa sempre più elevata. Dopo la protesta di martedì dei precari Bros che avevano ritardato l'inizio dei lavori alla Rotonda Diaz per le World Series di America's Cup, ieri è stato il turno di un gruppo di donne che hanno manifestato in piazza Municipio, perchè ragazze madri e senza nè lavoro nè sostegno economico da parte delle istituzioni. La protesta è stata avviata nella tarda mattinata nei pressi della sede dell'amministrazione e del consiglio comunale. Blocchi stradali che hanno rallentato la viabilità e tensione alta nei pressi della pensilina della fermata dei bus di piazza Municipio. Immediato l'arrivo di poliziotti in assetto anti sommossa che hanno vigilato sulla manifestazione. Intorno alle 12,30, però, la protesta delle 'Ragazze madri e donne vedove' che chiedevano un incontro con le strutture comunali che si occupano di welfare si è macchiata di sangue. Una delle manifestanti, improvvisamente, ha spaccato una bottiglia di vetro contro un muretto e si è prodotta un profondo taglio ad un braccio, inscenando un improvviso e clamoroso gesto di suicidio. La tensione è salita altissima. Numerosi passanti sbigottiti si sono fermati per cercare di soccorrere la donna che è stata assistita anche da alcuni degli agenti di polizia, per altro ripetutamente insultati dai manifestanti. Con il passare dei minuti i soccorsi si sono avvicendati e la donna è stata successivamente medicata, ma prima ci sono stati momenti di paura con la manifestante che sbiancava progressivamente e i cittadini atterriti dalla scena. Dopo questo gesto di disperazione, risoltosi fortunatamente senza gravi conseguenze per la donna, la manifestazione è stata sciolta. Le donne sperano ancora di ottenere un incontro nella sede della giunta comunale per far ascoltare le proprie istanze. Segno di una tensione sociale crescente che in città si fa fatica a contenere. Sul tema del lavoro, nel capoluogo partenopeo, si concentra la gran parte della collettiva disperazione.

LA DINAMICA

La donna, che protestava insieme ad un centinaio di persone, ha spaccato una bottiglia di vetro contro un muretto e si è procurata un taglio al braccio molto profondo riversandosi sull'asfalto

I SOCCORSI

I poliziotti ed alcuni passanti, oltre alle donne che partecipavano al presidio, hanno soccorso la persona a terra che è stata medicata e si è ripresa fortunatamente senza gravi conseguenze

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Il caso Lettera al Comune del dirigente del commissaria

L'allarme della polizia: Vele a rischio staticità

NAPOLI — «Nei piani interrati delle Vele, oltre ai cumuli di rifiuti stipati, si è riscontrato che dalle tubazioni idriche vi è una copiosa perdita d'acqua che, tra l'altro, si infiltra nelle cabine elettriche. Pone in serio pericolo l'incolumità pubblica e privata, nonché la staticità delle stesse strutture». La missiva porta la firma del dirigente del Commissariato di Polizia di Scampìa, Michele Spina, e la data del 20 gennaio 2012. È indirizzata al Comune, all'Arin, alla Romeo (la società privata che riscuote il canone e cura la manutenzione degli immobili comunali)all'Enel, ai pompieri e ad Asìa. «Tre settimane più tardi — denuncia Angelo Pisani, il presidente dell'ottava Municipalità — nulla è cambiato». Intanto, però, Romeo chiede gli arretrati a chi vive nelle Vele (edifici di proprietà comunale) e non ha pagato il canone di locazione. Cifre irrisorie — 40 euro circa al mese — che diventano tuttavia importanti se si considera che molte famiglie hanno accumulato anni di debiti. La missiva della società è stata inoltrata anche a chi nelle Vele non abita più, a seguito dell'assegnazione di nuovi alloggi, ma lì dentro ha soggiornato in passato. Si arricchisce di nuovi interventi, nel frattempo, il dibattito circa l'opportunità di salvare le 4 Vele superstiti. Il sindaco de Magistris frena sulle demolizioni. Il soprintendente Gizzi è per conservarle: «Sono testimonianze di una corrente architettonica — prova ne sia che prossimamente si svolgerà a Roma proprio un convegno dedicato a queste strutture — e il degrado non si combatte abbattendo gli edifici. Piuttosto, riqualificandoli e destinandoli a diverse funzioni». Antonio Memoli, architetto del comitato Vele, insiste invece per le demolizioni. Elenca le ragioni a sostegno di questa tesi: «L'isolamento degli insediamenti all'interno di sistemi stradali a scorrimento veloce, barriere fisiche alle normali relazioni sociali; le deficienze costruttive, a partire dalla carenza di isolamento termico; la mancanza di manutenzione e vigilanza determinata dalla difficoltà di gestione di complessi edilizi così congestionati e dall' assenza dei soggetti preposti (Iacp fino al 1990, poi Romeo)». Ricorda inoltre il comitato Vele che esiste una delibera del consiglio comunale, ormai circa ventennale, che si esprime chiaramente per la demolizzione delle palazzine triangolari progettate da Franz Di Salvo. Infine, l'architetto Isabella Guarini avverte: «Le Vele sono inadatte ad usi residenziali ed universitari. Ristrutturate, alcune di esse potrebbero diventare alberghi».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gesco

PERIFERIA DIMENTICATA

Chiesto a Palazzo San Giacomo un immediato intervento di bonifica e pulizia delle aree

Emergenza igienico-sanitaria alla 'Vela Celeste' di Scampia, la Municipalità lancia l'allarme

IL DEGRADO

Immondizia di ogni genere mette a repentaglio la salute dei residenti

NAPOLI ***(f.p.)*** - "*Le condizioni in cui sono costretti a vivere gli abitanti della cosiddetta 'Vela Celeste', al lotto M in viale della Resistenza a Scampia, sono inaccettabili, al limite della sopportazione umana ed in totale violazione della normative igienico-sanitarie vigenti*". E' la denuncia che lancia il numero uno dell'ottava municipalità, **Angelo Pisani**. Ancora una volta è l'icona di Scampia nel mondo a destare maggiore preoccupazione. Quegli stessi simboli, di degrado, che prima o poi dovranno andare giù per lasciare spazio ad una nuova realtà, migliore e non più infestata da degrado. "*Ritengo la situazione urgentissima soprattutto per la sicurezza degli abitanti* - ha detto a chiare lettere Pisani - *e chiedo al sindaco* ***De Magistris*** *ed a tutti gli organi istituzionali competenti di disporre subito gli opportuni interventi di bonifica e di pulizia delle aree, con particolare riferimento ai garage, e di riassetto delle aree verdi circostanti i fabbricati ripristinando almeno la sicurezza, la manutenzione e la pulizia dei luoghi per la tutela della salute e dell'incolumità dei residenti che non possono più vivere in tale degrado*". A riprova del fatto che non c'è bisogno di organizzare manifestazioni politiche e non per parlare dei problemi che ha il quartiere periferico, al di là dell'emergenza criminalità. Quello che occorre è dare segnali seri e forti in quelle terre. "*Scampia e le Vele hanno bisogno di attenzione e, per questo, vorrei che anche l'assessore alla Sicurezza,* ***Giuseppe Narducci****, l'assessore al Patrimonio,* ***Bernardino Tuccillo****, e l'assessore all'Urbanistica* ***Luigi De Falco****, diano alla questione territorio la giusta importanza*" ha continuato il presidente. La situazione di totale degrado al Lotto M di Scampia che ad oggi risulta devastato da sporcizia e rifiuti di ogni genere, rappresenta un grave pericolo per la salute dei residenti per questo motivo, "*avendo segnalato il grave problema*, - ha concluso il numero di viale della Resistenza - *adesso ci aspettiamo un riscontro immediato, qui la gente non può più aspettare. E' necessario restituire loro un luogo dignitoso e soprattutto sicuro in cui vivere*".

LOTTO 'M'

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La mobilità, la novità

Taxi a sei euro tariffa fissa per la maxi-isola

Il Comune: sì alla proposta partita da Facebook da lunedì via alle corse con i prezzi concordati

L'obiettivo

Incrementare l'uso delle auto pubbliche per liberare il centro dal caos
Pronta anche la pubblicità multilingue

Luigi Roano

Da sei a otto euro per girare nella Ztl dalle aree limitrofe. «Taxi law cost» è la campagna che lancia Palazzo San Giacomo, si comincia lunedì, l'intenzione è di favorire l'utilizzo delle auto bianche a scapito di quelle private a costo contenuto. «Solo per fare qualche esempio: dalla stazione ferroviaria di piazza Garibaldi e da piazza Carlo III sarà possibile raggiungere una qualsiasi località compresa nel perimetro della Ztl pagando 6 euro; la stessa tariffa che verrà applicata da un punto di partenza posto all'interno di quel perimetro per raggiungere una località racchiusa nella prima fascia a contorno della Ztl. Dal parcheggio Brin e dal Centro Direzionale, collocati nella seconda fascia, sarà possibile raggiungere una località della Ztl pagando la tariffa predeterminata di 8 euro» si legge in una nota del Comune. L'iniziativa porta la firma dell'assessore alla Mobilità Anna Donati. Prende le mosse da Facebook come ricorda Michele Palmier che proprio sul socialnetwork ha scatenato la caccia al taxi a buon prezzo. «Così andiamo incontro alle richieste che numerosi cittadini, che si sono organizzati su Facebook in un gruppo denominato "Taxi in città max €6", che invita i sindaci delle maggiori città italiane ad introdurre una tariffa taxi fissa di 6 euro per il centro urbano». I componenti del gruppo, coordinati appunto da Palmieri, sostengono che applicando quella tariffa si incrementerebbe di molto l'uso dei taxi, che diventerebbe un mezzo alla portata di tutti insieme al metrò e ai bus con grande vantaggio della mobilità urbana.

«L'iniziativa del gruppo di Facebook – spiega la Donati – è stata un efficace stimolo per l'adozione del "Taxi per tutti". Ma anche i tassisti napoletani si sono resi disponibili per trovare un accordo per concordare tariffe intese a favorire l'utilizzo delle auto pubbliche perché condividono l'obiettivo di offrire un servizio con prezzi alla portata della gran parte dei cittadini». Le tariffe law cost partiranno lunedì, a 72 ore di distanza dall'avvio della maxi ztl che nella sostanza blinda per intero il centro storico. L'obiettivo principale dell'iniziativa è favorire gli spostamenti low cost da e verso la ztl è rivolta a tutti: da chi dal 13 non potrà più utilizzare l'auto privata e per chi, pur potendolo fare perché residente o appartenente ad una delle categorie aventi diritto, preferirà servirsi di un'auto pubblica che può, fra l'altro, percorrere pure le corsie preferenziali di Via Pessina, Piazza Dante e di via Duomo, protette H 24 dagli occhi elettronici delle telecamere. E a proposito di ciclo continuo l'latra novità è che le tariffe contenute valgono tutti i giorni compresi i festivi e appunto H 24. Una risposta ai più giovani che - per esempio - nei weekend all'uscita dalle discoteche potranno utilizzarli per tornare a casa in tutta tranquillità. Chi controlla che i tassisiti applichinoi le nuove tarriffe law? «Il cliente dovrà richiedere l'applicazione di queste tariffe al conducente del taxi prima dell'inizio della corsa - si legge nella nota del Comune - Sempre prima della partenza al cliente dovrà essere rilasciata dal conducente una ricevuta con l'ammontare previsto e non dovrà essere avviato il tassametro. Insomma, prima di partire si sarà già certi della spesa, senza contare che, nell'importo predeterminato, sono compresi tutti gli eventuali supplementi che vengono applicati per una corsa con tassametro acceso, ad esempio: supplemento per ogni bagaglio, supplemento festivo, supplemento notturno». Al riguardo partirà una massiccia campagna informativa con 700 manifesti, destinati all'affissione, 15mila pieghevoli destinati alla distribuzion in italiano e 5000 in inglese. In più Il comune sta facendo stampare 30mila blocchetti delle nuove ricevute che dovranno essere consegnate ai clienti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

1 Aeroporto
2 Aliscafi Mergellina
3 Beverello
4 Centro Direzionale
5 Chiaia
6 Foria
7 Museo Capodimonte
8 Piazza Municipio
9 Piazza Plebiscito
10 Poggioreale
11 San Martino
12 Stazione Mergellina
13 Stazione Centrale
14 Vomero

Parcheggio Brin
Castel dell'Ovo
Lungomare Caracciolo
Museo Nazionale
PiazzaCarlo III
Piazza Dante
Piazza Mercato
Via Roma

Da e per la **prima** Fascia → 6 Euro → ZTL Centro Antico

Da e per la **seconda** Fascia → 8 Euro → ZTL Centro Antico

Sul confine tra le due fasce si applica la tariffa di **6** Euro

Euro corsa ordinaria a tassametro	Aeroporto	Agnano e Bagnoli	Fuorigrotta	Museo Capodimonte	Piazza Municipio	Stazione Centrale	Stazione Mergellina	ZTL Centro Antico
AGNANO	23,00 Euro					23,00 Euro	14,00 Euro	
ALISCAFI MERGELLINA	23,00 Euro	14,00 Euro	11,00 Euro			11,00 Euro	7,00 Euro	8,00 Euro
ARENELLA	23,00 Euro							
BAGNOLI	23,00 Euro					23,00 Euro	14,00 Euro	
CENTRO DIREZIONALE NAPOLI	16,00 Euro							8,00 Euro
CHIAIA	23,00 Euro					13,00 Euro		8,00 Euro
FORIA	16,00 Euro					11,00 Euro		6,00 Euro
FUORIGROTTA	23,00 Euro					16,00 Euro	11,00 Euro	
GIANTURCO	16,00 Euro							8,00 Euro
MANZONI (Limite Corso Europa)	25,00 Euro					16,00 Euro		
MUNICIPIO/BEVERELLO	19,00 Euro	15,00 Euro	13,00 Euro	11,00 Euro		11,00 Euro		6,00 Euro
MUSEO CAPODIMONTE					11,00 Euro	11,00 Euro		11,00 Euro
P.ZA PLEBISCITO (Posteggio Via S.Carlo)	19,00 Euro					11,00 Euro		6,00 Euro
POGGIOREALE	16,00 Euro							
POSILLIPO ALTA (Parco Virgiliano)	25,00 Euro					16,00 Euro		
POSILLIPO (Limite Ospedale Pausilipon)	23,00 Euro					13,00 Euro		
SAN FERDINANDO	23,00 Euro					13,00 Euro		6,00 Euro
SAN MARTINO (Museo)	23,00 Euro			11,00 Euro				
STAZIONE CENTRALE	16,00 Euro			11,00 Euro				6,00 Euro
VOMERO	23,00 Euro							
ZONE OSPEDALIERE					13,00 Euro			13,00 Euro
ZTL CENTRO STORICO	16,00 Euro	15,00 Euro	13,00 Euro	11,00 Euro	6,00 Euro	6,00 Euro	8,00 Euro	6,00 Euro

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'occupazione, l'illegalità

Lavoro nero, è record stangata da 24 milioni

In Campania scoperti 14mila irregolari: multe alle aziende

Daniela De Crescenzo

Nero, precario, sottopagato: la Campania, con Napoli in testa, si conferma la maglia nera del lavoro irregolare. Una situazione che con la crisi non tende certo a migliorare. Lo dimostrano i dati raccolti dal ministero del Lavoro. In Italia su 149.708 dagli ispettori sono state riscontrate 73.789 irregolarità, il 49,6 per cento. In Campania su 15.003 missioni, sono state scovate 7.535 situazioni illegali, il 50,2 per cento, ai danni di 13.711 dipendenti di cui 95 minori, 208 immigrati e 128 donne in gravidanza. Sono state poi elevate 7223 contravvenzioni per l'utilizzo di lavoro nero. E poi un ultimo dato ancora più allarmante, quello sugli appalti illeciti che sono stati 2029. Si tratta generalmente di violazioni alle norme sul subappalto e alla sicurezza sul lavoro. Dati confermati anche dalle ispezioni dei carabinieri del gruppo per la tutela del lavoro comandato nel mezzogiorno dal tenente colonnello Gaetano Restelli: su 2.086 aziende ispezionate sono state riscontrate 1.523 irregolarità. L'azione degli ispettori ha permesso di recuperare quasi 24 milioni. Se i controlli fossero dunque estesi a tutte le 450 mila imprese campane la cifra recuperabile si potrebbe aggirare almeno intorno ai 700 milioni di euro. Un bel gruzzolo. Se si considera che in Italia sono stati recuperati 144 milioni controllando 148 mila aziende, e che nel nostro Paese ci sono sei milioni di imprese, si può ipotizzare che intensificando i controlli si potrebbe arrivare a incassare 5 miliardi e mezzo di euro. Un sesto dell'ultima manovra finanziaria.

Quello che il lavoro degli ispettori ha evidenziato, infatti, è che la metà del tessuto produttivo campano vive nell'illegalità: una situazione che produce un danno economico gravissimo. Guardando i dati delle cinque province campane si ha poi una sorpresa: a Caserta sono stati recuperati quasi gli stessi soldi che nel capoluogo (quasi 9 milioni in terra di lavoro, quasi 10 a Napoli). Guardando, invece, ai settori produttivi, si scopre che la stragrande maggioranza delle illegalità avviene nel terziario (3817) e in Edilizia (2469). Nel settore agricolo sono state segnalate «solo» 449 situazioni animale e nell'industria 800.

L'unico settore in cui la Campania figura come fanalino di coda è quello della «riqualificazione dei rapporti di lavoro» dove sono state riscontrate 869 illeciti mente in Lombardia ne sono state verificate 1336. Ma, se si guarda bene, in fondo nemmeno questa è una buona notizia. In questo caso, infatti, gli 007 del ministero hanno puntato a scovare i rapporti di lavoro subordinato travestito da contratti a progetto o da altre forme di precariato. Nella nostra regione probabilmente il numero è inferiore perché al precariato si preferisce il lavoro nero che ovviamente garantisce maggiori risparmi.

Per avere un qudro più completo sulla situazione campana, è utile date anche uno sguardo ai dati sulla cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga che in Campania ha subito una flessione del 26 per cento tra il dicembre del 2011 e il gennaio del 2012. E non è detto che sia una buona notizia.

E infatti il segretario provinciale della Cgil, Federico Libertino sostiene: «Rimaniamo quello che Percy Allum definiva il territorio dell'economia sommersa, luogo privilegiato dello sfruttamento per così dire classico dove continua ad avere un sua forza determinante, ad esempio, tutta l'industria della contraffazione che è illegale per definizione. E questo spiega anche le forme di scarsa incintivazione dei giovani e delle donne a ricorrere alle strutture di collocamento pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Controlli	15.003	Illeciti riscontrati	7.535
Posizioni illecite di lavoratori	13.711		
di cui Minori	95		
Immigrati clandestini	208	Risorse recuperate	23.795.701
Donna in gravidanza	128	Contravvenzioni elevate	7.223 (lavoro nero)

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Forum delle Culture

Pen Club, letture di autori perseguitati

«È sempre una storia di libertà. Voci di donne e uomini liberi leggono pagine di scrittori perseguitati» è l'iniziativa, che si terrà oggi alle 17.30 presso il Forumdelle Culture (ex Asilo Filangieri) organizzata dal Pen Club sezione Campania. Il Pen nasce per difendere la libertà di espressione di scrittori e giornalisti perseguitati per le loro idee. Protagonisti della manifestazione sono: Massimo Andrei, Toti Carcatella, Rossana Casalegno, Francesco Durante, Silvana Fucito, Silvio Perrella, Enzo Salomone, Omar Suleiman e l'Orchestra Giovanile Sanitansamble dei ragazzi del Rione Sanità. Alla musica seguono letture di autori come Saramago, Kadare, Cacho, e la giovane Jumana Mustafa.

la Repubblica NAPOLI

gesco

Forum culture

Il Pen Club per gli scrittori perseguitati o minacciati

OTTO lettori danno voce a scrittori perseguitati o minacciati per le proprie idee. L'appuntamento è alle 17.30 nella sede del Forum delle culture all'ex asilo Filangieri, in vico Maffei, dove si diffonderanno versi e note per la manifestazione "È sempre una storia di libertà". All'iniziativa, organizzata dal Pen Club che dal 1922 si batte per sottrarre gli autori dal buio di una detenzione senza fine, parteciperanno gli attori Massimo Andrei ed Enzo Salomone, gli scrittori Francesco Durante e Silvio Perrella, l'imprenditrice antiracket Silvana Fucito, Toti Carcatella del progetto "La scena delle donne", Rossana Casalegno della rete napoletana di "Se non ora quando" e il fondatore dell'Osservatorio Palestina Omar Suleiman. Alla lettura delle testimonianze di autori come Saramago, Kadare e Cacho, tratte dall'antologia del Pen "Parole di libertà" (Se Editore), si alterneranno i versi di Dante sull'esilio e le composizioni di Jumana Mustafa, giovane poetessa araba. I lettori saranno accompagnati dall'orchestra giovanile Sanitansable, coordinata da Maurizio Baratta.

Ingresso libero. Info www.penclub.it

(alessandro vaccaro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

Il recordman degli evasori: 43 milioni

È un commercialista. Negli elenchi della Finanza anche un neomelodico

Trovate irregolarità negli scontrini nel 70 per cento dei controlli nella provincia di Napoli

C'È il cantante neomelodico che evade 160 mila euro di tasse, ma c'è anche il noto commercialista napoletano che sfugge al fisco per ben 43 milioni di euro. E l'avvocato per due milioni, il dentista di San Giuseppe Vesuviano per quasi tre milioni. Se le cifre sono fredde e noiose a leggersi, le storie che nascondono sono di variegata umanità. Con un punto fermo: sono le classi più abbienti e dei liberi professionisti a nascondere gli evasori totali. Dunque quello che oggi il governo si è ripromesso per risanare i conti dello Stato, la Guardia di Finanza del comando regionale della Campania l'aveva già messo in pratica dall'inizio del 2011. Lotta all'evasione fiscale. Con quelle cifre che nascondono quelle storie. In certi casi anche azioni da furbetti. Per esempio la studentessa universitaria napoletana figlia di un affermato cardiologo che dichiara di avere un proprio nucleo familiare con reddito vicino allo zero. Tutto per pagare le tasse universitarie ridotte. Non è così. Fa parte del nucleo familiare del padre — peraltro proprietario di un corposo patrimonio immobiliare — ma gode senza diritto di un forte sconto per studiare. Casi come il suo? Ventotto su 137 controlli.

È in questa chiave che le cifre snocciolate nel bilancio delle Fiamme gialle campane, al comando del generale Giuseppe Mango, fanno effetto. Perché di casi come questi ne sono stati riscontrati tanti. Su 228 verifiche, scoperti come evasori totali 5 commercialisti, 15 avvocati, 6 medici, 8 artisti, in tal modo recuperando a tassazione un imponibile di circa 84 milioni di euro. Intanto però si è disegnata una mappa degli indici di capacità contributiva. Ora c'è uno schedario con 2.780 nomi di possessori di beni di lusso: 2.576 auto di grossa cilindrata e 204 imbarcazioni. Su quegli elenchi scatteranno le verifiche fiscali.

C'è poi la piccola, quotidiana truffa ai danni dello Stato. Come quella casalinga di Casalnuovo che da otto anni prendeva la pensione del padre e della zia. Oppure il non vedente con pensione di invalidità arrestato mentre guida l'auto. E, ad Avellino, la clinica che metteva a carico del Servizio sanitario nazionale interventi di chirurgia estetica modificando le cartelle cliniche. Anche qui i mille volti del parassita dello Stato. E ancora altre cifre da capogiro, in questo caso sulla tanto discussa emissione dello scontrino o della ricevuta fiscale. Su questo fronte la Guardia di Finanza aveva giocato d'anticipo sulle sollecitazioni del governo. Con oltre 34 mila controlli, nel 2011, sul territorio regionale nelle località turistico balneari. Per scoprire che nel 67,49 per cento dei casi (23 mila di quei controlli) vengono commesse irregolarità. La top ten riguarda i negozi di abbigliamento, i generi alimentari, le strutture alberghiere, le officine di riparazione auto, barbieri e centri estetici. Una percentuale altissima, che in provincia di Napoli sale addirittura al settanta per cento.

La conseguenza è un prezzo alto da pagare. Perché una volta riscontrate le irregolarità, in 873 casi la Finanza ha proposto la chiusura dei locali all'Agenzia delle entrate. E l'ha ottenuta per 370 volte.

(irene de arcangelis)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

Allarme dell'Antimafia

Imprenditoria & camorra "Fenomeno in espansione"

IMPRENDITORIA e camorra saldati da interessi convergenti. La nota "alleanza", già riscontrata in centinaia di atti giudiziari, è ora segnalata dalla Procura nazionale antimafia come fenomeno in espansione. Cosche e imprese «condividono lo stesso progetto» — scrive la Direzione nazionale antimafia — non solo nella provincia di Napoli, dove i clan sono notoriamente radicati a realtà economiche, ma anche in città. Il capitolo dedicato alla Campania, a cura del magistrato Filippo Beatrice, accende poi i riflettori sia sul binomio devastante rifiuti-danno alla salute, sia sugli investimenti dei clan di Scampia, sia sul crescente numero di pentiti di camorra: 326, quasi un terzo dell'intera platea dei "collaboratori" in Italia, 1064.

Nelle strategie criminali, «si registra sempre di più la presenza di settori del mondo imprenditoriale che, in un rapporto di reciproco vantaggio, sono portati a condividere gli obiettivi dei clan». La camorra offre «il proprio know-how, di cui è componente essenziale la rete con commercialisti, notai, avvocati, funzionari di banche, mediatori finanziari, o con esponenti politici». Camorra dei colletti bianchi, dei volti puliti, dei professionisti. Tali peculiarità — evidenzia il pm Beatrice — «non possono che riguardare i sodalizi che più stabilmente hanno conquistato una propria egemonia malavitosa innanzitutto a carattere territoriale e che, nell'ambito di una progressiva espansione, ricercano l'interlocuzione con chi sia in grado di assicurare la moltiplicazione dei profitti medesimi». Fenomeno che investe ora anche il cuore della città: inchieste recenti «mostrano come anche a Napoli vi siano ormai relazioni criminose di tale natura».

Altro capitolo è poi dedicato al business rifiuti. Beatrice riprende una pubblicazione scientifica che aveva evidenziato «un forte incremento di patologie oncologiche nell'area di Nola, Marigliano ed Acerra tanto da superare la media nazionale». «Insomma è ormai manifesta una camorra — analizza ancora Beatrice — che non solo mortifica le iniziative economiche che lecitamente si cerca di intraprendere nei territori a rischio di infiltrazione, ma che con il suo agire determina effetti perniciosi per la salute della collettività».

(co.sa.)

BEATRICE
Magistrato della Direzione nazionale Antimafia

PENNASILICO
Il procuratore reggente negli uffici della Procura di Napoli

ROMA

gesco

IL COMMISSARIO MALVANO: TAVOLO CON PREFETTURE E ASSOCIAZIONI

Coordinamento antiusura, appello alle banche: «Accesso al credito, si rispettino gli impegni»

di Roberta De Maddi

NAPOLI. Sono seicento le persone denunciate ed in stato di arresto solo a Napoli per estorsione, centocinquanta a Caserta, un centinaio a Salerno e solo poche decine nelle province di Benevento ed Avellino. Per quanto riguarda l'usura invece i dati sono più sconfortanti: sono infatti solo 60 le denunce e gli arresti effettuati in tutta la Campania. Questo è quanto si è evinto ieri mattina da una riunione convocata dal commissario antiracket ed antiusura, Franco Malvano che ha messo faccia a faccia allo stesso tavolo i rappresentati del coordinamento regionale antiracket ed antiusura ed iquelli di tutte e cinque le Prefetture presenti in Campania. Il commissario Franco Malvano ha attuato un tavolo permanente che ogni mese si prenderà carico di riunirsi per ascoltare e confrontare sia le criticità che vengono riscontrate sul territorio, sia gli aspetti che pian piano subiscono delle migliorie. «Dagli anni '70 ad oggi il numero delle denunce è irrisorio ed è aumentato in misura veramente ridicola» afferma Malvano. Tra i problemi che il commissario stesso ha sollevato c'è quello relativo alla solidarietà che lo Stato deve necessariamente avere nei confronti dei familiari delle vittime e su cui ci sono ancora invece dei buchi neri: «C'è una legge regionale risalente al 2004 che prevede un commissario ad hoc per i familiari delle vittime. Ad oggi ancora non è stato nominato nessuno. La parte più difficile è convincere le vittime a denunciare gli estorsori, e fare capire loro che lo Stato c'è e gli è vicino. Solleciteremo il ministero dell'Interno ad intervenire presso l'Abi e la Banca d'Italia». Malvano punta l'accento anche sul gravoso problema dell'accesso al credito: «È ovvio che se queste persone non si vedono date delle garanzie ed inoltre l'accesso al credito da parte delle banche, finiscono poi nelle mani della camorra. Occorrono più garanzie». Alla riunione presso Palazzo Santa Lucia hanno preso parte la Federazione Fai di Tano Grasso, Silvana Fucito ed infine la Fondazione San Giuseppe Moscati, Pianura per la Legalità, Alilacco Sos. Impresa Campania, San Giovanni per la Legalità, Coordinamento napoletano associazioni antiracket, Xenia Coop. Sociale, Fai, Imprese edili per la legalità, Associazione antiracket e antiusura Portici, Napoli Centro per la Legalità, Sos Impresa Napoli, Fondazione Paulus, Mò Basta, Sos Impresa Salerno.

ROMA

gesco

ASL NAPOLI 1 MEDICI E INFERMIERI NON VENGONO PAGATI DA 15 MESI, DAL PRIMO MARZO SOSPENDERANNO IL SERVIZIO

Ammalati di Sla senza assistenza

di Claudio Silvestri

NAPOLI. Il loro corpo è immobile, senza riflessi. La loro vita è sospesa a una macchina che gonfia i polmoni a intervalli regolari. Un sondino porta l'alimentazione direttamente nello stomaco. Non hanno voce. Gli ammalati di Sla hanno solo gli occhi, per vedere, per parlare, per scrivere, per piangere. Sono completamente dipendenti dalle cure dei loro cari, quando possono restare a casa, quando ci sono i servizi di assistenza domiciliare; e dalle macchine. Altrimenti devono vivere in un reparto di Rianimazione, dove possono ascoltare solo il rumore del loro respiratore, il ritmo esasperante del tempo vuoto che li separa dalla morte: una condizione disumana alla quale saranno condannati i 29 ammalati di Sla napoletani che sono inseriti nel programma Adoti (Assistenza ospedaliera domiciliare territoriale integrata). Dal primo marzo, infatti, i 10 medici e i 15 infermieri che si occupano del servizio si autosospenderanno, non assisteranno più gli ammalati presso le loro abitazioni. Il motivo? L'Asl Napoli 1 non paga da ben 15 mesi, nonostante la Regione abbia messo a disposizione i fondi fino al 31 dicembre del 2011. Insomma, il centro superspecializzato del Vecchio Pellegrini, di fatto, non esisterà più e i pazienti non potranno più contare sulle due visite infermieristiche settimanali e sulle due visite specialistiche mensili, oltre che su un'assistenza continua, che va ben oltre gli orari di lavoro degli operatori sanitari e che garantisce serenità e forza ai pazienti e ai loro parenti.

Un danno enorme per le famiglie, che adesso dovranno far fronte a problemi che vanno dalla fornitura dei materiali, necessari per far sopravvivere gli ammalati a casa, alle macchine ai presidi medici essenziali; fino alla gestione delle emergenze, che spesso si presentano e che solo personale adeguatamente preparato può trattare.

Un danno enorme anche per la società, per i costi che questa deficienza, tutta istituzionale e burocratica, comporta. Un posto occupato in rianimazione costa circa 1.500 euro al giorno, ed è un posto in meno per le emergenze. La cura domiciliare costa più di dieci volte in meno, e garantisce una vita migliore agli ammalati. Ma pare che questi non siano argomenti sufficienti a garantire l'esistenza di un servizio essenziale. Uno scandalo, al quale si aggiunge un altro scandalo: quello dei computer che permetterebbero agli ammalati di comunicare con il mondo. C'è stata una gara d'appalto per la fornitura di apparecchiature che, grazie ad un lettore a raggi infrarossi, permette ai pazienti di utilizzare il Pc con gli occhi: leggere, scrivere, comunicare con il mondo. Per queste persone significa semplicemente vivere. Senza non sono nulla, sono dei vegetali con un cervello vivissimo ed emozioni devastanti. Il problema è che la strumentazione informatica distribuita non è adeguata, è vecchia e inutilizzabile. Alcuni, i più fortunati, hanno provveduto da sé acquistandola, il prezzo va dai 10mila ai 20mila euro, oppure affittandola (il costo si aggira intorno ai 500 euro al mese).

Oltre ai numeri, però, ci sono le storie di chi ha avuto la sfortuna di essere colpito da questa terribile malattia, di chi l'ha saputa affrontare, di chi combatte ogni giorno. **Franca Ferretta**, tre figli, ha insegnato a Secondigliano in una scuola di frontiera. La malattia si è presentata con un piccolo problema al piede. Progressivamente è peggiorata: ha cominciato a zoppicare, poi a camminare col bastone, poi sulla sedia a rotelle. Adesso non muove un muscolo ed è attaccata ad un respiratore. I medici pensavano si trattasse di un problema ortopedico. «Pochi sapevano cosa fosse questa malattia e come trattarla - dice il marito **Bruno Coppola**, ingegnere dell'Alenia - Piano piano si ferma tutto, fino a che non diventi un cervello vivo in un corpo morto. Nel 2009 Franca ha avuto un blocco respiratorio e da allora è immobilizzata. Ma da quando abbiamo preso in affitto il computer ha cominciato a vivere, quello che ci era stato fornito dall'Asl era rotto e vecchio, praticamente inutile». Bruno mostra la stanza dove vive la moglie: «È praticamente una terapia intensiva domestica, con tanto di certificazione - afferma, poi mostra tutte le attrezzature fornite dall'Adoti - Come faremmo senza quest'assistenza? Per noi sarebbe impossibile. Qui

gesco

Franca può comunicare con i figli via Skype, può leggere i giornali, può parlare attraverso il computer. Non sarebbe possibile in un reparto di Rianimazione. Non capisco perché un servizio che dovrebbe essere esteso anche ad altri, viene tolto anche a quelli che ce l'hanno».

Il ricovero in ospedale costa 1.500 euro al giorno contro gli attuali 50 euro del progetto Adoti. Ma, nonostante tutto, i fondi non vengono erogati. La protesta dei familiari

Pasquale Sannino, ingegnere, ha perso il figlio di 16 anni nel 2009 durante una lezione di vela al Circolo Canottieri Savoia, episodio di cui parlarono anche le cronache nazionali. Ogni giorno si reca al lavoro a Fiano Romano e torna la notte per stare vicino alla moglie Maria, che da due anni è immobilizzata nel letto. Maria, professoressa di matematica, ha cominciato ad avere problemi alla lingua. Ma è trascorso un anno e mezzo prima che qualcuno riuscisse a diagnosticarle la Sla. Da due anni è completamente immobile, ma, come Franca, riesce a comunicare grazie al computer «che sono stato costretto ad acquistare per 20mila euro - dice Pasquale - Per l'assistenza si alternano tre badanti. Ma solo grazie all'Adoti mia moglie ha una vita. L'assistenza degli specialisti del Pellegrini ci permette di affrontare con più serenità la malattia».

I pazienti avevano diritto ad un computer che legge i movimenti degli occhi per poter comunicare con l'esterno, ma quelli forniti sono vecchi e inadeguati

Antonio Castellano, calzolaio, una figlia biologa, un'altra all'università, è stato costretto a licenziarsi per assistere la moglie Mariarosaria. Ha 4 bypass e una pensione d'invalidità. «Prima che riuscissero a diagnosticarle la malattia, l'hanno operata prima per una cisti, poi per una stenosi al canale vertebrale - dice Antonio -, due interventi inutili, mia moglie aveva la Sla che gli è stata diagnosticata al Pellegrini». **Stefania Bottone**, 25 anni, con la mamma assiste il padre Vincenzo, ex ristoratore, costretto dalla malattia ad abbandonare tutto. «Si è ammalato 15 anni fa, a 40 anni - racconta - è stato salvato dai medici dell'ospedale della Pignasecca dove è stato in coma per due mesi. Per noi l'assistenza dell'Adoti è fondamentale, anche per le emergenze. Ci è capitato di chiamare il 118 per un'insufficienza respiratoria, non sapevano cosa fare. I soccorritori sono stati costretti ad andare a prendere a casa uno dei medici del Pellegrini. Mio padre ha una forza incredibile, vuole vivere, ma gli devono dare questa possibilità. Non possono fermare l'assistenza». Anche **Giuseppe Olivetta** deve molto al centro guidato dal professor Antonio Macarone Palmieri. All'inizio hanno tentato di curare la moglie Mariarosaria per malattie che non aveva, prima a Milano, poi a Pescopagano, qualcuno, addirittura, ha provato con l'agopuntura. Alla fine al Policlinico di Napoli le hanno detto che aveva la Sla. Anche lei è immobile nel letto. Ma vive a casa, perché, ancora per poco c'è chi le dà questa possibilità. Le spese per la famiglia sono enormi: 4 infermiere, una cameriera, 5-6mila euro al mese. Ma è il costo per una vita migliore, nella propria casa e non sepolti vivi nella stanza asettica di un ospedale. Per questi ammalati la vita è una scommessa, ogni giorno. E un ambiente umano è l'unica possibilità per dare loro la forza necessaria. Perché c'è anche chi, come **Annamaria Naldi**, vuole morire e quando poteva ancora muovere il braccio tentava di staccare i tubi che la collegano alle macchine. «Per noi è un sacrificio e una fatica enorme l'assistenza - dice la figlia **Laura Urso** - Ma lo facciamo volentieri perché sappiamo che per loro il reparto di Rianimazione sarebbe la morte».

CRONACHE di NAPOLI

GIUGLIANO, RIUNIONE NELLA SEDE DEL CONDOMINIO 49 IN VIA VITTORIO VENETO

Acqua pubblica, il comitato organizza la lotta

GIUGLIANO ***(anma)*** - Si è svolta presso la sede del condominio 49 a Giugliano, la riunione del comitato Acqua Pubblica-bene comune. Erano presenti, nonostante il freddo, circa una trentina di persone dato che dimostra quanto sia sentito il problema. C'è stata un'ampia discussione e sono state tracciate le linee guida per una piattaforma rivendicativa da presentare all'amministrazione attraverso la pubblicizzazione con volantinaggio. I punti più salienti: l'illegalità della bolletta-il rapporto di affidamento (anomalo) con la Ge.set. Inoltre si è costituita una sub rappresentanza della zona costiera. Si è dato appuntamento alla prossima riunione da stabilire per l'operatività tecnica della piattaforma. A Giugliano, i cittadini l'acqua la pagano molto cara. Le tariffe applicate ai loro consumi fanno lievitare i costi, rendendoli tra i più esosi di tutta Italia. A questo va aggiunto quello che si spende di energia elettrica per alimentare autoclavi per l'acqua, di cui molte abitazioni sono costrette a servirsene. Un primo incontro sulla questione caro-bollette si è tenuto ad inizio gennaio presso alla sede della Pro loco. Intervenne **Alberto Lucarelli**, assessore ai Beni Comuni del Comune di Napoli, che propose la costituzione di un comitato metropolitano per l'area del napoletano per l'acqua pubblica, partendo dall' esperienza della costituzione, nel comune partenopeo, dell'Abcn (l'azienda speciale Acqua Bene Comune Napoli, ente di diritto pubblico). La battaglia contro i rincari del prezzo dell'acqua potabile, per essere efficace, a detta di molti intervenuti, deve vedere unite tutte le vertenze che attraversano la provincia napoletana: solo in questo modo si riuscirà a contrastare gli odiosi aumenti delle tariffe. Il Comitato Acqua Bene Comune di Giugliano, ha annunciato che continuerà a raccogliere le bollette dell'acqua dei cittadini per valutare gli estremi di un ricorso collettivo e per ottenere eventuali rimborsi. I tanti cittadini intervenuti hanno reclamato a viva voce che venisse rispettata la volontà del referendum di giugno scorso.

la Repubblica NAPOLI

gesco

LETTERE&COMMENTI

I ROM, NOMADI PER FORZA

GINO BATTAGLIA

L'incendio del campo rom di viale Umberto Maddalena (che poi non era un campo, ma il dismesso stabilimento della Coca-Cola) ripropone il problema dei campi rom, di questa vergogna tutta italiana di una piccola popolazione tenuta da decenni in condizioni disumane. Sono circa 60/70 mila i rom nei campi in tutta Italia.

I campi nascono dall'equivoco, storico per più versi, che i rom siano nomadi. Cioè che non abbiano, e soprattutto non vogliano, una dimora stabile. Forse anche nell'intenzione di rispettare le loro tradizioni, in anni ormai lontani, passò l'idea di istituzionalizzare gli accampamenti di fortuna dei rom, che la soluzione potesse essere dotarli di un minimo di servizi e poi disinteressarsi del loro destino. Ecco i "campi sosta" previsti in legislazioni regionali, più o meno avanzate. Ecco i campi allestiti da amministrazioni locali. E insieme quelli più o meno autorizzati, accettati, tollerati, sopportati. Insomma una soluzione che non è una soluzione. Il provvisorio che diventa permanente.

Il fatto è che i rom non sono nomadi. Alcuni mestieri tradizionali (come l'artigianato o il commercio) prevedevano, certo, spostamenti periodici in aree geografiche limitate. Ancora oggi viaggiano i giostrai o i circensi. Ma di nomadismo non si può parlare. Per lo più i rom vengono in Italia, come tutti gli altri immigrati, alla ricerca di opportunità e di prospettive. Chi con cadenza "stagionale" (e non è l'unico caso tra gli immigrati), chi con l'aspirazione di stabilirsi nel nostro paese.

Certo, i rom hanno il loro stile di vita. In genere è tutto il nucleo familiare a muoversi. O gruppi di famiglie. Nella loro "tradizione" ha un ruolo il *manghèl*, l'elemosina. E si potrebbe continuare. Insomma, li caratterizza una certa adattabilità e intraprendenza, per cui anche in mancanza di tutto costituiscono in aree marginali piccoli insediamenti, che tendono alla stabilità.

Sono "nomadi", sì, ma per forza. Loro malgrado. Perché, per motivi sulla cui validità qui non voglio discutere, vengono spesso sgombrati da quelle aree marginali, attraverso la distruzione degli insediamenti. Più spesso a opera delle istituzioni. Da un po' di tempo però si è diffuso il fenomeno di distruzioni operate dalla popolazione locale. Con motivi spesso pretestuosi.

Quella dei campi poteva essere solo una soluzione provvisoria, così come si alloggia in un campo di tende una popolazione che ha subito un terremoto. Nessuno penserebbe di lasciarcela per sempre. Invece i campi sono diventati permanenti. E il campo sembra l'unica soluzione possibile. Anche per quel presupposto (fasullo) di cui dicevo. In ogni caso, in Italia oggi non c'è alternativa.

I pochi campi autorizzati e almeno teoricamente attrezzati — per non dispiacere a nessuno — dovevano sorgere il più lontano possibile, in aree il più possibile insignificanti o remote, finendo però per insistere sui quartieri popolari e periferici delle città. I campi erano già troppo grandi per come sono stati pensati: centinaia, migliaia di rom in un solo campo sono troppi. Ma si sono anche ingrossati, attirando quelli che non trovavano pace per gli sgomberi. Attirando anche immigrati di nazionalità diverse e perfino italiani in difficoltà. Come è avvenuto a viale Maddalena, che pure era solo un "campo" tollerato, e men che meno attrezzato.

La pericolosità dei campi è resa evidente da incidenti come questo, per fortuna senza vittime. L'impatto sociale e ambientale è altrettanto evidente. Esso cresce a dismisura in assenza di prospettive di integrazione. Il fatto, allora, pone ancora una volta il problema serissimo del superamento di questa fase dei campi come risposta alla presenza dei rom in Italia, attraverso interventi di integrazione, scolarizzazione di massa, politiche abitative e lavorative.

Questo per tacere tutti gli aspetti legati alla dignità della persona e ai suoi diritti. Perché i rom, con tutti i loro difetti, sono persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

SCUOLA E FORMAZIONE LE ULTIME SPERANZE

FULVIO TESSITORE

Siamo in tempo di crisi, si sa, e tutti scoprono *la conoscenza del conosciuto*. Ormai sono, siamo tutti convinti che determinante è la formazione, che centrale è la scuola. Scuola, formazione e ricerca sono anche la chiave dello sviluppo economico. Peccato che qualcuno che lo proclama a gran voce, da vero esperto, pensi al proprio sviluppo economico, che ben conosce, ne è davvero esperto. Ma non è tempo di cattiverie. È tempo di coesione e, dunque, ben venga la "scoperta" della centralità determinante della scuola e della ricerca, con connessa formazione.

E, allora, domandiamoci, come tutto ciò può non essere un'esclamazione retorica, un po' cinica e ipocrita com'è sempre la retorica? La risposta è semplice, anche se è sgradevole e, quindi, difficile. Bisogna cimentarsi con un esame realistico, spietato della condizione del nostro Paese e, specialmente, del Sud. Sì il Sud, che tutti ormai sanno essere la condizione (e il bacino) di sviluppo di tutto il Paese. Non lo capiscono solo i leghisti, ma è inutile perdervi tempo: non lo capiranno mai, perché non vogliono capirlo o, nel più dei casi, non sanno capirlo, come mostra l'eleganza del loro argomentare, che, pare, abbia ormai infastidito anche i berlusconiani, convinti che il legame indissolubile con i leghisti segna la loro fine, perché quest'ultimi sono insieme i loro veri concorrenti e la rovina dell'Italia, che già hanno immiserita e involgarita.

Dunque il Sud. Di recente il ministro Barca, da buon discepolo del presidente Ciampi, ha chiarito che la condizione del Sud è quella di un tragico equilibrio. L'equilibrio negativo tra emergenza e rassegnazione, per dirla a modo mio. L'emergenza di una parte nobilissima e grande del nostro Paese, che ha perduto ogni centro dirigente effettivo e non formale/burocratico, ogni effettiva rappresentatività autorevole e incidente, che conosce, dentro una disoccupazione proporzionalmente altissima nell'effettivo 10 per cento del tasso nazionale, nientemeno il 40 per cento di disoccupazione giovanile. La rassegnazione in cui vive, drammaticamente, un 15 per cento del suddetto 40 per cento di giovani tra 15 e 25 anni che non studia e non lavora e quella, non meno pietosa, di una società sfilacciata divisa, ormai, tra la garrula tracotanza ottusa di vecchi e nuovi ricchi (sempre più pochi e sempre più ricchi) e la dolorante, sfiduciata laboriosità della massa di quanti, con incredibile dignità, praticano l'eroismo della sopravvivenza (una condizione che rappresenta la vera anomalia storica della nostra storia).

In siffatta situazione non può suonare sorpresa il convivere di straordinari poli di eccellenza e di debolissima massa critica, che non riescono a fare "sistema". Lo sanno e lo capiscono tutti, tranne gli strumentalizzatori, chiusi in un cinismo ipocrita che, senza che essi se ne accorgano, è sempre più stupido perché danzante sull'orlo di un vulcano. E questa volta, se non mi inganno in questa mia unica speranza, il vulcano sarà distruttivo e per primo travolgerà la tradizionale pantomima del fingere di cambiar tutto per non cambiar niente. Del tipo di certe eclatanti scoperte quale quella ricordata iniziando questo articolo. Per costoro non è riuscita "mani pulite", ma questa volta l'eruzione non sarà giudiziaria, sarà sociale: la vecchia rivolta del pane, alimentata da una configurazione sociale che la scuola (sì la scuola, proprio quella in crisi) ha modificato radicalmente.

E allora, che fare? La risposta è facile, facilissima; l'azione conseguente è difficile, difficilissima. Bisogna rompere il nesso tra cinismo e sfiducia. Bisogna fracassare il convincimento (ahimè comprensibile e giustificabile) che nulla si può ottenere di fronte a un potere tracotante, intorno a cui danzano animelle morte, piccoli ipocriti arrivisti, pietosi personaggi in cerca d'autore. Bisogna, al contrario, capire che costoro e i loro pifferai sono debolissimi, che la loro forza è data proprio dalla sfiducia, perfino cinica, degli onesti che nulla può cambiare.

Non è vero. Molto è già cambiato nella coscienza della gente e molto può ancora cambiare. Un piccolo esempio è dato dal consenso che ha accompagnato il ritorno alla sobrietà del nuovo governo, che farebbe bene a non sprecarla con le intemperanze "sfigate" di qualche figlio di papà. È stata anche questa sobrietà e serietà che ha fatto accettare, con fiducia, nuovi sacrifici, ancora oggi poco equamente distribuiti. E allora ben venga tornare a parlare di scuola, formazione e ricerca, che è il solo strumento valido per rompere il tragico presente. Purché ne parlino gli onesti e i competenti. Gli altri stiano zitti e, in silenzio, contino i loro averi e curino i loro interessi, finché sono in tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il manifesto

gesco

Beni comuni e lavoro, ripartiamo da qui

Massimo Rossi

La piattaforma del Forum di Napoli è un ottimo punto di partenza per costruire soggettività politica e rappresentanza. Il percorso è appena agli inizi, ma stiamo attenti alle svolte politiciste: no a una lista civica nazionale, sì a un grande movimento dei beni comuni e del lavoro

Il popolo dei beni comuni esiste. Se qualcuno ne avesse dubitato, il successo del Forum promosso da quel laboratorio di buona politica che è l'amministrazione pubblica della città di Napoli ha dissipato ogni perplessità. È questo un popolo che non si rassegna all'ideologia dominante che propone come unica società possibile quella del liberismo in crisi e della quale il governo Monti è l'ultima perniciosa manifestazione, forse la più subdola ma anche la più spietata degli ultimi anni. È un popolo consapevole che le strade da imboccare per trasformare le relazioni tra gli esseri umani (cooperazione solidale anziché competizione) e tra essi e la natura (fruizione armonica anziché rapina) passano obbligatoriamente per un'assunzione collettiva di responsabilità, e non per vecchi modelli deleganti.

Napoli ha confermato che sono tanti i soggetti disposti ad investire parte del proprio tempo di vita, braccia e testa, per costruire un modello di economia, e prima ancora di esistenza, realmente alternativo. Pronti a partecipare concretamente a dar corpo ad un progetto alternativo di società e di economia che nei beni comuni trovi il proprio baricentro.

Partecipare è la parola chiave. Una partecipazione che da singola e parziale, vuole diventare organica e reticolare. Tutti collegati orizzontalmente e ciascuno attivo sul proprio territorio.

Ma c'è un rischio, che per non essere ipocriti deve essere messo subito a fuoco. Va assolutamente evitato che, come già è avvenuto nel passato, queste energie vengano mortificate, magari finalizzandole a supportare scommesse elettorali di leader, gruppi, partiti vecchi e nuovi, o mettendole a reddito sul mercato della politica mediatica; quella delle alchimie e delle larghe coalizioni, magari aperte ai famosi "moderati".

Mi chiedo, ad esempio, se anche la suggestiva ipotesi di una lista civica nazionale per il 2013, aleggiante sulle cronache del dopo-Forum, non rappresenti una torsione politicista dello spirito emerso a Napoli. Senza alcuna volontà polemica, da ex sindaco espresso da una lista civica, trovo peraltro un po' bizzarro che una proposta di aggregazione di tal genere debba nascere dall'alto, magari spinta da leader giustamente riconosciuti ma finora identificabili con delle forze politiche.

Qualcuno dirà: ecco che la Federazione della Sinistra teme di perdere voti e spazi d'azione. Al contrario, io credo che sia proprio interesse delle forze politiche organizzate mettere da parte gli egoismi dal fiato corto e scommettere invece sull'autonomia del movimento oggi in campo. La forza del popolo dei beni comuni è qualcosa che viene prima e che va oltre le scadenze elettorali.

Se è vero come è vero che c'è un bisogno indiscutibile ed urgente di costruire soggettività politica e rappresentanza, la premessa indispensabile per la sua utilità è la formazione di un popolo capace di immaginare e praticare dal basso il cambiamento. Solo attraverso queste pratiche è pensabile peraltro di innovare le forme obsolete della rappresentanza.

Per questo il Forum del 28 non può e non deve considerarsi chiuso. La piattaforma in 17 punti presentata sabato scorso su *il manifesto* ed emersa dal fervore di quei tavoli tematici non deve restare una petizione di principi sacrosanti né rimanere una lista di richieste rivolte a qualche attore, che per meriti e qualità, è chiamato a disporsi sopra il palcoscenico. È la platea, stavolta, che deve interpretarla, invadendo il palcoscenico.

Quella piattaforma deve essere la base per comporre centinaia e centinaia di forum permanenti in ogni angolo d'Italia. Forum aperti e inclusivi, senza discriminazioni o pregiudizi reciprochi, dove viga l'assoluta parità tra persone con o senza tessere in tasca.

Forum da intrecciare con straordinari laboratori come il Comune di Napoli ed altri Municipi disposti a lavorare verso il medesimo orizzonte; fornendo così ad essi un forte e indispensabile sostegno, e ricevendo in cambio "prototipi di alternative praticabili", sperimentazioni concrete di "altra economia", pratiche di governo dei beni comuni, nuove formule di welfare, modelli partecipati di gestione delle risorse primarie, dell'energia, della mobilità, del paesaggio, della produzione.

D'altro canto sarebbe assolutamente riduttivo limitarsi a delegare quella piattaforma alla pur preziosa azione dei Comuni, magari

continuando a considerare i movimenti come soggetti con cui "mantenere il confronto" e non invece come attori protagonisti con cui condividere "istituzionalmente" e pariteticamente i processi decisionali.

Lancio allora un'ultima provocazione. Invece di una lista civica nazionale o cose del genere, costruiamo sulla base della piattaforma di Napoli e a partire da una rete capillare di forum locali, un grande movimento dei beni comuni e del lavoro.

Sì, anche del lavoro. Non perché il lavoro non sia contemplato nella piattaforma (forse un po' incidentalmente) o perché non sia anch'esso un bene comune che vorremmo demercificare. Ma perché in un mondo capitalistico imperniato sul paradigma della crescita illimitata, il tema enorme del "cosa, come e quanto produrre" diventa base fondativa, per qualsiasi azione di tutela dei beni comuni dalla distruzione e dalla privatizzazione.

Senza addentrarci in dibattiti infiniti, credo che sia ormai palese a tutti noi che, se da un lato un mero laburismo parasindacale è un limite al nostro agire, dall'altro non è più possibile derubricare dall'intervento sui commons l'elemento centrale del conflitto tra le classi, la cui attualità ce la ricordano proprio i principali avversari dei beni comuni, siano essi al vertice di gruppi finanziari, di grandi aziende o di governi nazionali e territoriali. Tanto più di fronte all'attacco del governo Monti alla stabilità del contratto di lavoro e all'articolo 18, il popolo dei beni comuni non può mostrarsi impreparato e deve impegnarsi in una controffensiva che abbia come cardine la richiesta di abrogare tutti i contratti precari e di istituire, come correttamente chiede la piattaforma, un reddito di cittadinanza.

Non perdiamo tempo, allora. Mettiamo in rete la piattaforma del Forum di Napoli ed apriamo una grande sottoscrizione in cui chi firma si impegna nel contempo a mettersi al lavoro dentro un grande cantiere sociale diffuso dell'alternativa, insieme a quanti altri lo faranno, a partire dagli stessi luoghi. Costruiamo dal basso una vera e propria Costituente dei beni comuni e del lavoro. Questa potrebbe essere forse l'ultima occasione o, più ottimisticamente, l'occasione buona!

** Già sindaco di Grottammare e fondatore della rete del nuovo municipio, portavoce della Federazione della sinistra*

IL DENARO

gesco

Partecipazione sociale contro le derive clientelari

Il dibattito sui beni comuni ha il merito di porre al centro dell'attenzione il ruolo dei cittadini quale chiave di controllo su istituzioni e metodi di gestione della cosa pubblica

Achille Flora*

Lunedì 6 febbraio ho partecipato alla presentazione del libro di Alberto Lucarelli sui Beni Comuni presso la Feltrinelli di Caserta. Nel mio intervento ho cercato di evidenziare sia i meriti di quest'approccio sia i suoi punti critici. I meriti sono da individuare nel superamento del concetto di proprietà nell'offerta di questi beni, privilegiandone la funzione e nel tentativo di ravvivare una democrazia di prossimità come garanzia che non si verifichi l'ennesimo "abuso del diritto" inteso come disegno di una normativa tesa a privilegiare particolari gruppi di potere. Il superamento del concetto di proprietà mi appare in linea con trasformazioni in atto nella struttura economica in tanti suoi aspetti. Penso alla definizione marxiana di capitalista come proprietario dei mezzi di produzione, una definizione ottocentesca da padrone delle ferriere, che non tiene conto dell'evoluzione delle forme societarie e del ruolo che i flussi di capitale hanno assunto in un'economia globalizzata. Analogamente, A. Graziani nella sua "Teoria monetaria della produzione" (1994), riferendosi ai teorici del circuito monetario, ci ricorda che la distinzione fra imprenditori e lavoratori avviene sulla base delle differenti capacità di accesso al credito e non sulla base delle mera proprietà. Parimenti alimentare la partecipazione e il controllo sociale sulle scelte e il funzionamento delle istituzioni, rappresenta una antidoto contro derive clientelari e uno stimolo ad una maggiore efficienza ed efficacia istituzionale, come Putnam (1993) ha evidenziato nel suo lavoro sul rendimento istituzionale delle nostre Regioni. Detto questo, rimangono i punti critici:

a) una certa dose di indeterminatezza teorica nell'individuazione dei Beni Comuni. Non coincidono con la definizione di Samuelson di Beni Pubblici perché sono esauribili e, quindi, potenzialmente rivali nel consumo. Forse sono assimilabili ai Beni Meritori (Musgrave, 1959) che presuppongono un comportamento irrazionale dell'individuo che mette in pericolo la sua stessa salute o incolumità, tanto da richiedere l'intervento di uno Stato paternalista che lo obblighi ad indossare il casco sulla moto o la cintura alla guida di un auto. Ma Hardin (1968) ritiene che gli individui, pur comportandosi in modo razionale, determinano una situazione che produce degrado e distruzione della ricchezza, per il fatto che ci sia libero accesso ai Commons, perché gli individui sono prigionieri del conflitto tra interessi individuali e collettivi. I Beni Comuni di Lucarelli assolvono all'interesse sociale. Hanno utilità generale, perché sono beni orientati al raggiungimento della coesione economico sociale e territoriale e servono a soddisfare diritti fondamentali. Le istituzioni pubbliche li gestiscono in quanto tutori d'interesse generali, non in quanto proprietari.

b) il riferimento al lavoro della Omstrom (1990) appare evidente, anche se non esplicitato. La Omstrom considera sia la soluzione della gestione pubblica, sia quella privata due casi fallimentari. Cita casi di piccole comunità che sono state capaci di gestirli al di fuori di logiche privatistiche o pubblicistiche. Ma la città di Napoli non è una piccola comunità, anche senza considerare l'area metropolitana che vi gravita intorno, con notevoli problemi nell'attivare soluzioni condivise. La partecipazione democratica non può avvenire centralizzandola semplicemente in un Forum, se si vogliono evitare derive populistiche o limitarla ad avanguardie ideologizzate, ma deve passare attraverso forme di partecipazione decentrate che la stimolino in ogni territorio. Se la partecipazione rimane formale o meramente ideologica ritorniamo ad una gestione pubblica dei servizi alla cittadinanza, con tutte le tipologie di fallimenti che questa comporta e di cui il Mezzogiorno ha fatto una sperimentazione fin troppo ampia.

c) Lucarelli attacca nel suo libro la gestione aziendale dei servizi pubblici, ma non tiene conto dell'impostazione innovativa della teoria del diritto amministrativo in termini di amministrazione di risultato (Osborne, Gaebler, 1992) come metodo per sollecitare i dipendenti della Pubblica Amministrazione a porre attenzione ai risultati prodotti.

d) individuare la giusta articolazione tra eccesso di protezione e tutela. La difesa di beni di interesse sociale, se estremizzata, può divenire un freno allo sviluppo economico.

Senza le enclusers (la recinzione delle terre pubbliche in Inghilterra all'alba del capitalismo) non avremmo avuto la formazione di una classe operaia che non ha altre risorse se non quella di offrire e vendere i propri servizi lavorativi. Non avremmo avuto il capitalismo, con tutte le sue contraddizioni e ingiustizie, ma anche con la sua potente dinamica che ci ha liberato dal modo di produzione feudale.
A queste mie osservazioni Alberto Lucarelli ha risposto con onestà intellettuale, entrando nel merito e mantenendo un'apertura al dialogo e all'approfondimento. Forse il Partito democratico dovrebbe evitare di assumere un atteggiamento spocchioso ed elitario. Considerare che tante parte del suo elettorato ha votato De Magistris e guarda a queste tematiche con interesse, anche perché è spaventato da un mercato senza regole e da privatizzazioni che hanno, in diversi casi, solo sostituito un monopolista privato a quello pubblico. Fare muro contro muro contribuirebbe solo ad un ulteriore divisione delle forze progressiste e consegnerebbe anche le componenti più disposte al dialogo della giunta De Magistris ad una deriva tutta ideologica. I partiti hanno un problema di distacco dalla società civile e ogni tentativo di ricucire un'osmosi tra istituzioni e partecipazione sociale, di radicarle (l'embedded) nel tessuto sociale andrebbe guardato con interesse.

**docente di Economia dello Sviluppo, Seconda Università di Napoli*

il manifesto

gesco

Beni comuni

Impressioni napoletane

L'atmosfera al Forum dei comuni per i beni comuni a Napoli è stata quella dei momenti fondativi, quando ti accorgi che le menti di molti di coloro che hanno deciso di partecipare sono rivolte allo stesso pensiero, quella respirata ai forum sociali europei che ho vissuto a Londra e a Firenze: discutere liberamente di temi cari ed importanti, del bene comune, della fondazione di una nuova soggettività politica, per tanti versi ancora indefinita ma nello stesso tempo riconoscibile, nella disponibilità al confronto, nella sicurezza dei valori, nelle discriminanti che compongono un pensiero politico, si potrebbe dire se non temessimo di essere accusati di linguaggi obsoleti, di una nuova ideologia dei beni comuni! La novità del Forum e dell'idea che lo sottende è che non c'è solo un movimento vasto ed articolato che cerca di formarsi come soggetto politico, ci sono anche le istituzioni, i Comuni grandi e piccoli di tutt'Italia, da Treviso a Barletta ma anche i municipi ed i quartieri delle città, i consiglieri regionali, uomini.nelle istituzioni che non esibiscono come vestali separate del potere la loro funzione di rappresentanza, bensì persone che si confrontano in modo aperto con gli attivisti dei movimenti per l'acqua pubblica, i No tav, ma anche i movimenti civici locali per il verde, per gli orti urbani, per la partecipazione, le reti grandi e piccole di socialità e solidarietà. Ci sono, e non è irrilevante, numerosi spezzoni dei partiti oggi più che mai disorientati, s'intravvede la possibile rottura di quel diaframma che nei riti consunti della politique politicienne ha creato un divario enorme tra cittadini, partiti ed istituzioni. Un crogiolo di culture, esperienze, idee e persone in carne ed ossa, disposte a confrontarsi nello specifico di progetti e di proposte di un disegno che vuole essere complessivo e perciò politico, di trasformazione e di governo. Abbiamo già visto sorgere esperienze di identico spessore e fallire, si può cogliere anche in una nota di scetticismo incredulo, paura di ricadere nella disillusione, quando alla prova dei fatti altri movimenti non meno poderosi, si sono infranti contro gli scogli del conservatorismo nostrano che alberga stanziale da destra a sinistra. Possiamo però dire che questo movimento è cresciuto e, seppur ancora non privo di limiti e contraddizioni, si nutre di una visione nuova della democrazia partecipativa, nella quale la disgregazione può essere sconfitta da una nuova capacità di tenere insieme realtà diverse con metodo e qualità di direzione politica. La prova che questo progetto può andare avanti è nel robusto impianto culturale e giuridico che lo sorregge, sintetizzato dall'intervento di Alberto Lucarelli: l'idea che la centralità del valore dei beni comuni, di ciò che appartiene a tutti, può e deve determinare, non una idealistica aspettativa di palingenesi, bensì una concreta azione di governo, di trasformazione del reale, ricerca meticolosa di una nuova economia, dove il nesso pubblico-privato, non vede soccombere il primo per il secondo, ed invece rimescola le reciproche funzioni nel perseguimento di una reale efficacia dell'azione di amministrativa, a salvaguardia dei diritti e delle finalità di servizi essenziali per la comunità. Liberalizzare non può essere il paravento o sinonimo di privatizzare, i privati, grandi e piccoli, possono svolgere un ruolo importante, in un sistema dove però le finalità, gli obiettivi di fondo e quindi le priorità, tornano e restano saldamente nelle mani del pubblico, non certo inteso come luogo della faciloneria e del lassaiz faire, perché anche l'amministrare si legittima nel confronto e nel controllo determinato da una partecipazione effettiva altrettanto finalizzata e pragmatica. Se vogliamo usare una parafrasi, bene comune si può interpretare come la trasposizione in chiave strategica della decrescita felice: non è nel consumo fine a se stesso, quindi nello spreco di risorse, che si può ottenere la buona qualità della vita dei cittadini, la difesa dell'occupazione e dei diritti, tutto ciò si ottiene nell'assoluto primato del bene comune come interesse generale, di tutti e non per questo di nessuno. Un progetto di lungo corso che mette insieme indirizzi di governo partecipativo precisi in materia di ambiente, welfare, cultura e rispetto dei diritti senza distinzioni di sesso, di razza e di opinione. Il governo Monti visto non come l'odioso nemico da abbattere ma come un chiaro avversario e quindi da contrastare con adeguata capacità di lotta e di proposta. Il sistema attuale dei partiti affrontati non con le fatwa dei santoni dell'antipolitica ma con capacità di incidere nel corpo debilitato della loro democrazia azzoppata, per una profonda trasformazione che ridia dignità ed il più alto valore alla politica. L'applauso commosso e l'abbraccio collettivo finale di tutta la grande platea del Politeama ad Antonio De Luca, rappresentante degli operai Fiom di Pomigliano d'Arco, ha suggellato un evento che è destinato a produrre molti effetti a lungo termine.

Sergio Caserta